

L'ITALIA
CHE CAMBIA

VIAGGIO NEL CAPOLUOGO VENETO ALL'INDOMANI DELLE ELEZIONI DEL SINDACO DAMIANO TOMMASI E DELL'ARRIVO DEL NUOVO VESCOVO DOMENICO POMPILI

VERONA PALLA AL CENTRO, LA CITTÀ VOLTA PAGINA

LA PATRIA DI GIULIETTA E ROMEO È UN CENTRO DALLE MILLE ECCELLENZE, RICCA DI INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ E FERMENTI SPIRITUALI. «MA CI SONO LUCI E OMBRE, IL CAMBIAMENTO DEVE PROSEGUIRE», DICONO GLI ESPONENTI DELLA SOCIETÀ CIVILE
di Alberto Laggia

Il volto della Verona che vuole cambiare ha le trecce nerissime di **Veronica Atitsogbe**, 28 anni, famiglia originaria del Togo, veronese doc («non ancora per tutti», precisa), laurea in economia e commercio, impiegata bancaria, fondatrice dell'associazione «Afroveronesi».

Sarà lei a presiedere il primo consiglio comunale dell'era Tommasi, l'ex-calciatore che si è imposto alle ultime amministrative, sconfiggendo i candidati del Centrodestra, il sindaco uscente Federico Sboarina e Flavio Tosi, presentatisi ultra-divisi alle urne. È la prima italiana di seconda generazione eletta alle amministrative, con 317 voti, la più votata della lista «Damiano Tommasi Sindaco».

«So di essere un simbolo, come lo è Tommasi. Voglio battermi per portare maggior partecipazione dei giovani esclusi dalla politica. Per dare loro più voce nelle decisioni, facendo rete con movimenti, associazioni, enti, realtà poco rappresentate in città». Dall'alto, benevolo, osserva tutto il Santo protettore della città, quel martire «moro» che fu san Zeno, vescovo veronese del IV secolo, nativo della Mauretania, taumaturgo e pescatore alla lenza nell'Adige.

Tra l'altro a Verona approderà con il neo-sindaco anche il nuovo vescovo, monsignor Domenico Pompili, già vescovo di Rieti e presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali della Cei, un grande «comunicatore» che nella lettera di saluto alla **diocesi** ha citato i natali veronesi del grande teologo Romano Guardini. «Il nuovo vescovo troverà una città non seduta, anche se si piange un po' troppo addosso. Una città vitale anche da un punto di vista spirituale, piena di fermenti e iniziative», assicura don Bruno Fasani, sacerdote che conosce la città come pochi, già direttore del settimanale diocesano *Verona Fedele*.

D'altra parte questo è il posto dove operò san Daniele Comboni ed è sorta l'Opera don Calabria, due esempi tra i tanti di illuminata presenza cristiana nel tessuto sociale di questa terra.

Damiano Tommasi l'ha fatta davvero la «rete», fin troppo facile vien la metafora calcistica, (proprio così aveva battezzato anche il movimento civico che lo ha sostenuto alle comunali): battere il Centrodestra che ha governato la città di Giulietta e Romeo negli ultimi 15 anni. E poi un sindaco - calciatore è, forse, un caso unico per una grande città, e arriva proprio quando Verona conquista il record sportivo, assieme alla sola Milano, di avere una squadra di calcio, pallavolo e basket nelle rispettive massime serie. Per non parlare del Chievo, la cui «favola» di squadra di quartiere capace di conquistare la B e la A è ancora davanti ai nostri occhi, nonostante gli attuali rovesci societari. Uno degli artefici di quella favola fu Alberto Malesani, che allenò il Chievo, e poi l'Hellas, e ora produce, assieme alle figlie, un grande Amarone con la sua cantina Giuva a Trezzolano, a pochi chilometri dal capoluogo dove è nato: «Tommasi è un ragazzo eccezionale, ma fare il sindaco è cosa diversa. Spero possa portare la sua saggezza dentro la politica, iniziando con il dare ascolto alle piccole realtà territoriali. Per esempio, si realizzerà finalmente nella «mia» zona di Montorio il «traforo delle Torricelle», il più grande insuccesso della politica locale degli ultimi decenni? Verona resta un amore grande: incarna da sola la storia del mondo, c'è tutto qui dentro».

Concorda con lui il «veronese della bassa» Giancarlo Perbellini,



uno degli chef stellati più noti d'Italia: «Vivo in una città straordinaria. Una piccola Roma. Forse però dovrebbe scegliere più attentamente a chi darsi, e non offrirsi a tutti come fa Venezia». Il principe del “wafer al sesamo con tartare di branzino” è un imprenditore che ha voluto investire nella città dove gestisce sette rinomati locali. →

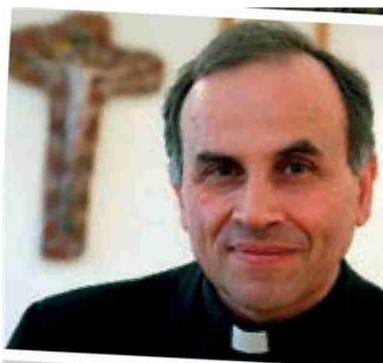
→ Verona, la città più romantica d'Italia e dalle mille eccellenze, dall'Arena al Vinalty; Verona “capitale e provincia a un tempo, che assume vitalità da metropoli”, come scriveva Guido Piovene nel suo immortale Viaggio in Italia; ma anche Verona ricordata per le sue nostalgie di estrema destra o per la curva dell'Hellas e i suoi cori razzisti, o ancora per i controversi Congressi Mondiali della Famiglia. «Basta con le stupidaggini sentite nei comizi sulla sicurezza e le baby-gang. Perché non parliamo, invece, delle infiltrazio-

ni 'ndranghetiste nell'economia veronese? Gestire la complessità del reale e non girarsi dall'altra parte è il compito di una buona amministrazione», osserva Raffaello Zordan, presidente del Cestim (Centro Studi Immigrazione) e redattore di *Nigrizia*.

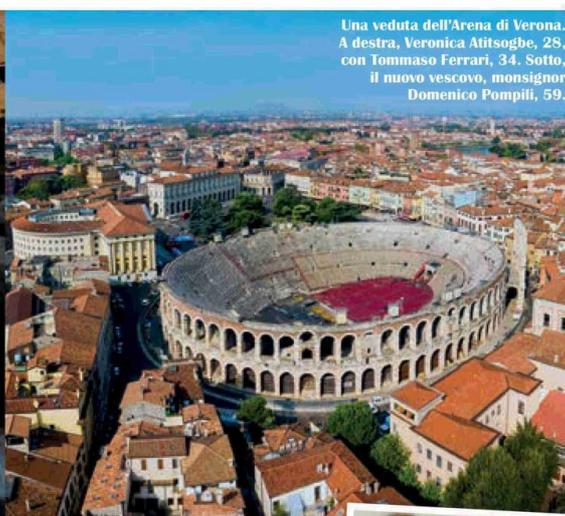
Ma qual è il vero volto del capoluogo? È un cantiere a cielo aperto, come lo sono oggi le strade attorno all'Arena, per l'immane smontaggio di scena dell'Aida? Insomma si volta pagina? «Sì, a iniziare dall'immagine falsa di Verona sempre dipinta come città di destra. Verona è altro: è la seconda in Italia per presenza del terzo settore, per la concentrazione di associazionismo, è avanti per l'accoglienza dei migranti, pensiamo al Cesaim, alla Caritas. È città universitaria con 25mila studenti. Vogliamo dare rappresentanza a questa città che già esiste», sostiene il votatissimo fondatore del movimento civico “Traguardi”, sostenitore del sindaco

entrante, il 34enne ingegnere ambientale Tommaso Ferrari. Ma la città ha perduto in questi anni quote importanti: l'aeroporto è in crisi, in declino anche la finanza cittadina, con le vicende del Banco Popolare e Cattolica assicurazioni. In anni non lontani la Fondazione Arena, da poco finalmente rinata grazie all'intervento della sovrintendente Cecilia Gasdia, aveva rischiato il fallimento.

Le scommesse per la nuova giunta sono ambiziose, quanto e più della ciclo-scalata dello Stelvio che Tommasi ha promesso di fare se avesse vinto le elezioni: «Il senso di bastarsi e la scelta di chiudersi dentro le mura - dice Ferrari - hanno affossato la città in tutti i campi. Un esempio? Mentre Brescia faceva la metro e Padova il tram, Verona non riusciva a far partire nemmeno il filobus». Che sia giunto il tempo della rivincita? ●



EX CALCIATORE
Il neo sindaco di Verona Damiano Tommasi, 48 anni, (sotto, davanti al gonfalone della città) festeggia con i suoi supporter la vittoria alle amministrative.

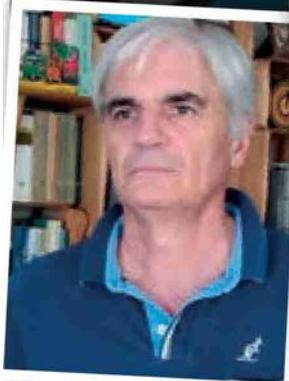


Una veduta dell'Arena di Verona. A destra, Veronica Attisogbe, 28, con Tommaso Ferrari, 34. Sotto, il nuovo vescovo, monsignor Domenico Pompili, 59.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

479-001-001



Sopra, Raffaello Zordan, 65 anni, e a destra, monsignor Bruno Fasani, 74. In alto, una veduta di Verona al tramonto dalla sponda orientale dell'Adige. Sotto, da sinistra, l'ex allenatore del Chievo Alberto Malesani, 68, e lo chef Giancarlo Perbellini, 58. In basso, il neo sindaco Tommasi conversa con un cittadino in una strada del centro storico della città.

